

L'ANALISI

Paolo
Pombeni

Rappresentanza non più affidata alla mediazione dei partiti

I giudizi degli osservatori sembrano abbastanza unanimi: la battaglia che si apre al Senato sul ddl Boschi rappresenta un giro di boa. Già, ma di quale percorso? Che la vera questione sia il braccio di ferro su una "difesa della democrazia" (oppositori) versus un "segnaile di cambiamento" (favorevoli) è piuttosto discutibile. I primi in fondo sanno benissimo che la democrazia non risiede in una seconda Camera eletta la cui capacità di essere un contrappeso politico a presunte svolte autoritarie è tutta da dimostrare. Per giocare coi richiami storici il Senato Regio, che pure era di membri a vita quasi tutti estratti dal contesto liberale, si convertì senza colpo ferire all'avvento del fascismo. Anche i sostenitori del cambiamento però non possono dimostrare a priori che un senato su base rappresentativa indiretta dei governi locali sarà automaticamente uno snodo efficace per lo sviluppo del nostro sistema politico. Lo si potrà verificare solo dopo un necessario periodo di apprendistato del nuovo sistema.

Allora quale è veramente la questione in campo, magari oggi più intuita che messa a fuoco? Detto in termini semplificati, ma non semplicistici è la fine della rappresentanza affidata alla mediazione dei partiti politici. Intendiamoci:

EFFETTO ITALICUM

Con l'Italicum la scelta del voto sarà pro o contro un leader di governo che si presenta con una squadra di collaboratori

LE RESISTENZE

È in questo contesto che una parte della classe politica, chi apertamente chi no, resiste al cambiamento

rimangono le sigle, le liturgie e quant'altro, ma il sistema sta cambiando più rapidamente di quanto non si immagini.

Punto primo: abbiamo già assistito all'innovazione di un premier che è divenuto tale perché ha conquistato la segreteria del partito di maggioranza relativa con un passaggio parlamentare. Non ci sono precedenti veri in questo senso, soprattutto se si tiene conto che la conquista della segreteria si è verificata grazie ad una contesa elettorale anomala, cioè le primarie di partito allargate ad una platea indifferenziata. Non è stato però un "colpo di mano" perché il partito, quello tradizionale, si è in gran parte adeguato al nuovo sistema, vuoi approfittando per portare alla ribalta una nuova generazione, vuoi registrando una serie di conversioni al nuovo più o meno clamorose.

Punto secondo: con l'approvazione della nuova legge elettorale se ne va la tradizione della raccolta del voto come prova di fede nelle appartenenze storiche (magari camuffate da ideologie). Anche questa era in crisi da almeno un quarto di secolo, quando la mobilità elettorale aveva mostrato che le basi granitiche dei partiti tradizionali si stavano sfaldando. Si era cercato di mettere rimedio al fenomeno con l'invenzione delle "coalizioni elettorali" (che sono altra cosa dagli accordi coalizionali di governo): tante presunte identità socio-

elettorali, ciascuna fiera della propria particolarità (da parte della sua classe politica professionale), che cercavano di unirsi sotto un ombrello vago (e come negare che berlusconismo ed antiberlusconismo siano servite allo scopo?).

Con l'Italicum tutto questo sparirà perché la scelta del voto popolare sarà pro o contro un leader di governo, che si presenta più con una squadra di collaboratori che con un "partito". Non è dissimile da quel che succede in molti paesi occidentali, ma per noi è una novità, perché anche al tempo dell'ultima personalizzazione della politica, esempio Berlusconi contro Prodi, nessuno dei due aveva totalmente il controllo della sua coalizione (il secondo meno che mai).

È in questo contesto che una parte della classe politica, chi apertamente, chi sull'etere, resiste al cambiamento, che non è solo quello del sistema istituzionale basato sul bicameralismo perfetto (contro cui non a caso si schierano tutti), ma quello che si consentiva un meccanismo di selezione della rappresentanza politica affidata ai partiti e alle loro dinamiche interne di promozione delle classi politiche. Sino ad ora anche i leader come Berlusconi o Prodi si erano acconciati a fare i conti con questa realtà, avocando a sé un ruolo di centralità che però lasciava in campo le varie tribù politiche

(chiamiamole così) interne alle loro coalizioni, sino al punto di rimanerne anche vittime.

È vero che il combinarsi di sistema elettorale con premio maggioritario alla lista vincente e la centralità notevole della Camera che esce da questo meccanismo probabilmente cancellerà quel sistema che abbiamo cercato di descrivere. È molto meno vero che mantenere un sistema di elezione diretta della seconda Camera resusciterebbe l'antico sistema di formazione delle classi politiche nelle dinamiche interne delle fedeltà di partito (tanto per non chiamarle "ditte" secondo il termine, temiamo freudiano, con cui le ha individuate Bersani).

In fondo anche ai tempi della Costituente alla fine i liberali (con l'alleanza del PCD) imposero il collegio uninominale per il Senato nella illusione che così si sarebbe dissolto il potere che veniva ai nuovi partiti di massa grazie al proporzionalismo nel suffragio. Come sappiamo non funzionò, e la formazione del senato repubblicano fu più o meno la fotocopia degli equilibri della camera. Per la semplice ragione che quando i tempi cambiano, tenere la politica fissa al passato è appunto una illusione, anche se ciò non significa che qualsiasi cambiamento diventi automaticamente positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA